

Un volto tragico sempre in bilico tra riso e pianto

"Quasi emblema, ormai, l'urlo della Magnani / sotto le ciocche disordinatamente assolute, / risuona nelle sperate panoramiche, / e nelle occhiaie vive e mute / si addensa il senso della tragedia. / È lì che si dissolve e si mutila / il presente, e assorda il canto degli aedi". Così Pier Paolo Pasolini ha reso omaggio alle doti interpretative di Anna Magnani, (Editrice Minimum fax, Euro 15). Non si sarebbe potuto dir meglio. Perché se cento anni ci separano dalla sua nascita, mai come oggi Nannarella resta giovane nel cuore di milioni di persone. Non solo perché è l'espressione più alta del cinema italiano del dopoguerra, ma perché è una delle più grandi attrici d'ogni tempo, interprete di prorompente, quasi ferina vitalità, capace di struggente tenerezza e di angosciata tragicità, di chiuso dolore e di chiassosa, irrefrenabile comicità. Chi non è rimasto pietrificato dalla corsa disperata - quasi a sospingerla sia una misteriosa sovrumana energia - di Pina-Magnani in Roma città aperta con il braccio teso e la mano spalancata ad afferrare la mano dell'uomo a lei caro che il camion sta conducendo a morte insieme ad altri infelici, mentre la raffica del soldato tedesco la folgora come un uccello in volo prima che possa stramazzeare sull'asfalto?

Si esprimeva simbolicamente in quella scena la volontà di riscatto della parte migliore d'Italia da un passato fatto di rassegnazione al male e di servitù. Attraverso quelle immagini - che traducevano un evento realmente accaduto - l'Italia sotto il tallone di ferro nazista mostrava al mondo il volto dell'orgoglio e della fierezza. Tutto ciò ebbe già a sottolineare Giancarlo Governi in Nannarella. Il romanzo di Anna Magnani, la biografia che, pubblicata con gran successo nel 1981, sarà nuovamente in libreria, riveduta e

integrata di nuovi documenti, il 7 marzo in occasione dell'anniversario della grande attrice. (Editrice Minimum fax, Euro 15)

Il volto intenso e meraviglioso della Magnani, segnato dagli strazi e dalle gioie di un'esistenza vissuta alla fine a viso aperto, il suo temperamento indomito, nato per tradurre in arte scenica un'infinita costellazione di sentimenti, spesso contrastanti tra loro, appaiono come gli emblemi dell'amore, del sacrificio, della dedizione della donna (anche la sua vita fu un vero e proprio romanzo intessuto di storie d'amore, che si rivelarono per lo più sconfitte). "Fare l'attrice per mestiere - disse - è un'idea che non concepisco. Su un personaggio giusto mi eccito, mi appassiono. Lo creo nel mio cervello prima ancora che davanti alla macchina da presa, me ne impadronisco. Ma un personaggio che non amo non posso interpretarlo. Non ce la faccio. Per i registi autori sono scomodissima. Io non sono un'attrice che sta lì come un oggetto, che si lascia spostare come un bicchiere".

La Magnani fu consapevole di non essere solo una interprete; volle essere, anche e soprattutto, incarnazione di un sentimento e di una volontà collettivi miranti a smascherare storture e contraddizioni della società, nonché paludate menzogne di gente ben pasciuta. Sperimentò in prima persona le difficoltà e i patimenti dell'essere donna in un mondo - compreso quello dello spettacolo - infeudato all'uomo. Forse per questa ragione è stata l'unica attrice del cinema italiano capace di dar vita ad una originale forma di comicità. Comicità che non esprime solo nelle commedie, ma che è sempre in qualche modo presente anche nei suoi personaggi drammatici. Non a caso era uscita dal teatro d'avanspettacolo, dove fu compagna di recite di Totò, accanto al quale - mentre a entrambi si

farà sera - darà vita a gags esilaranti ("Geppina, Geppi... la tua voce") ma anche intrise di pensosa malinconia. Fu una fortuna per il suo destino di attrice l'aver conosciuto fin dalla prima giovinezza i tempi e ritmi della battuta atta a suscitare il riso e il pianto, anche se la sua risata spesso nasconderà lacrime silenziose. Forse nessuna attrice ha interpretato così grande varietà di ruoli, ma a trasmetterci il senso più vivido della sua arte sono quelli che, dietro gli impulsi del sentimento e dell'irrazionalità (ad esempio, la furibonda gelosia), nascondono l'onestà e la generosità: sono donne appassionate e ribelli (come l'onorevole Angelina che, seppur "naive", davanti ai marpioni della politica non piega la testa e non tradisce se stessa e le sue origini plebee), madri egoiste e cocchiate (come la Maddalena Ceconi di Bellissima, che, già impastata di falsi miti, saprà infine riscattare la vita offesa dalla disumanità del mondo del cinema). Sono questi i volti che, più degli altri, aderivano all'interiorità della Magnani e che ne restituiscono il ritratto. Se anche nel più modesto dei ruoli essa rivela una duttilità espressiva che ha del prodigioso, l'intima violenza delle sue manifestazioni emotive è pari alla forza tranquilla con cui sa dominare se stessa, allorché irrompono in lei, come una forza ctonia, l'orgoglio e la volontà di riscattare la dignità calpestata. Quale differenza rispetto alle attrici che negli stessi anni affiancavano, come soubrettes, i grandi comici! I loro nomi sono troppo noti per essere riprodotti: avevano tutte in comune un insieme di attributi fisici offerti nei cinema a macchine desideranti, ansiose di licenziosità. Abissale fu la distanza che la Magnani, diva antidiva, oppose a quel mondo. In questo senso il suo cinema, pur con le sue debolezze e contraddizioni, resta una lezione di moralità.

SERGIO CAROLI

«Nannarella. Il romanzo di Anna Magnani», la biografia di Giancarlo Governi ritorna in libreria il sette marzo per l'anniversario della nascita della grande attrice

Anna Magnani in un'immagine da «Bellissima». Nella foto in basso l'attrice subito dopo avere appreso di aver vinto l'Oscar per il film «La rosa tatuata»

